

Oggi a Siena

# Benvenuti al Palio eterna reinvenzione del nostro Medioevo

di Maurizio Bettini

Una luminosa serata di inizio luglio, la Piazza fitta di teste (dall'alto paiono granelli di sabbia in un arenile), l'elettricità che si sprigiona nell'aria dopo ore di attesa per la mossa che non arriva: poi lo scatto, i tre giri brucianti dell'anello, le urla, l'arrivo, gli abbracci e i pianti. In un attimo tutto è bruciato: la sontuosa parata dei figuranti, i tamburi, le chiarine, gli sbandieratori, il carroccio... Ora è finalmente Palio. L'appuntamento è oggi a Siena. Un evento che si trasmette intatto dal Medioevo più remoto, direbbe forse qualcuno. Neanche per idea.

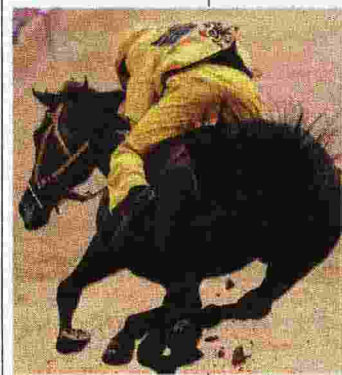
Perché neppure il palio di Siena sfugge al paradosso tipico di tutte le forme culturali "tradizionali": le più soggette a trasformarsi nel tempo. Non c'è nulla che più della "tradizione" sia chiamato a rispondere ai gusti del presente. Così è anche per la corsa senese. Ce lo racconta Duccio Balestracci nel suo libro *Il palio di Siena. Una festa italiana* (Laterza), scritto con la scorrevolezza del narratore e la documentata serietà dello storico. Come molte altre città italiane del Medioevo – Pisa, Lucca, Firenze, Arezzo – anche Siena ebbe il suo "palio", parola che designava qualsiasi gara di velocità. Ma i senesi di allora lo facevano correre ai cavalli in Piazza del Campo, con l'ammattionato ricoperto di terra, come oggi? Nient'affatto, lo si correva se mai "alla lunga", facendo attraversare ai cavalli, montati o senza cavaliere, le strade della città. Né ai pali si facevano correre solo i cavalli. Molto popolari erano quelli delle bufale, montate o meno, e, questi sì, si correvano "alla tonda", cioè nella Piazza del Campo. Un cercatore di archetipi potrebbe sostenere la tesi che l'odierno Palio nasce da una corsa di bufale. Continuando a scorrere lungo il filo del tempo, l'evento più discrimi-

nante si verifica nel XVI secolo, allorché il Palio ("alla lunga") incontra le contrade, le unità civiche e territoriali in cui si articola la città. Sono le contrade che si assumono l'onere di organizzare diversi pali, fra cui uno corso non da cavalli ma da bardotti, sterile prole di un cavallo e di un'asina. Ma l'incontro fondamentale si è ormai consumato, parlare del Palio senza parlare delle contrade è impossibile: Oca, Montone, Giuraffa, Istrice, Tartuca... Una pluralità di emblemi anima-

Il libro



**Il palio di Siena**  
di Duccio Balestracci  
(Laterza, pagg. 305, euro 23)



li che, se da un lato ricordano le classificazioni totemiche care agli antropologi (con l'animale chiamato a rappresentare il gruppo sociale che lo sceglie a simbolo), dall'altro richiamano le "macchine" carnevalesche e di festa in voga nel Rinascimento. Litigiosi com'erano, però, i senesi delle varie contrade ne mettevano spesso in questione le attribuzioni di spazi e prerogative. Finché nel 1730 Violante Beatrice di Baviera, governatrice di Siena, firma il bando che determina i confini di ogni contrada. Quelli tutt'oggi in vigore.

Ma quando nasce il Palio "alla tonda" in Piazza del Campo? Siamo nel 1633 e la peste infuria. Il palio ("alla lunga") non si svolge da tre anni, perché si teme che gli accompagnatori dei cavalli, provenienti da tutta Italia, possano essere veicolo di contagio. Tre anni senza gara sono troppi per i senesi. Si decide così di correre un palio "alla tonda", in Piazza del Campo, in onore della Madonna Assunta. Si limiterà in questo modo l'afflusso di cavalli e di stranieri. Il Palio così deciso ha carattere emergenziale, eppure imprimerà alla gara la sua formula più fortunata – anche se il palio "alla lunga", finita la peste, continuerà fino all'800. Quali sono le fogge, la scenografia che accompagnano il Palio? Fin dal Medioevo è accompagnato da sfilate e processioni, lussuose o popolane. La festa induce alla fantasia. Nel corso del XVIII secolo a farla da padrona è la coreografia di ispirazione mitologico-classica. Tramontato quel gusto, l'800 punterà sulla "storia" con un'ispirazione di tipo secentesco: l'alfiere, i paggi, i tamburini con le loro ardite architetture sonore. Scelta che a metà secolo non impedisce però alla Tartuca di sfilare in abiti militareschi contemporanei, cheppi, sciabole, giacche strette in vita. Fino a quando, nella seconda metà del XIX secolo, in linea col gusto neo-medievale dell'epoca il Palio riceverà la sua marchiatura "medievale". Un Medioevo di fantasia, contaminato di Rinascimento, in un tripudio di fiocchi, nastri, pennacchi, allusioni preraffaellite o liberty: in "stile panforte", come lo definisce Balestracci. Questa in gran sintesi la storia del Palio. Resta la piazza fitta di teste, l'elettricità che si sprigiona nell'aria. Poi lo scatto, i tre giri brucianti dell'anello, le urla, l'arrivo, gli abbracci e i pianti. E questa resta ed è la verità del Palio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA